

# BELVEDERE

N. 32 (4<sup>ème</sup> année mail)

(2300 envois en Europe)

Octobre 2014

Sète Messina Santa Croce sull'Arno Milano Lyon

Journal poétique critique politique et humoral en langue française italienne et sicilienne de l'écrivain Andrea Genovese, adressé par La Déesse Astarte (Association Legge OttoPerMille av. J.C.) à ses amis aux lecteurs de ses livres et à tous ceux qui le désirent. Belvédère est un objet littéraire. Le scribe remercie les lecteurs qui l'impriment et le gardent pour future mémoire ou le diffusent via internet. Pour l'envoi de livres catalogues et revues demander l'adresse postale. Pour ne plus le recevoir, il suffit d'envoyer un mail.

[a.genovese@wanadoo.fr](mailto:a.genovese@wanadoo.fr)

Diario poetico critico politico e umorale in lingua francese italiana e siciliana dello scrittore Andrea Genovese, indirizzato a cura di La Dea Astarte (Associazione Legge OttoPerMille av. J.C.) ai suoi amici ai lettori dei suoi libri e a quanti desiderino riceverlo. Belvedere è un oggetto letterario. Lo scribe ringrazia i lettori che lo stampano e conservano a futura memoria o lo diffondono via internet. Per l'invio di libri cataloghi e riviste domandare l'indirizzo postale. Per non riceverlo più, basta mandare un mail.

## ANDREA GENOVESE

### Un paysage

Soudain le disque flambe  
et jongle sur les toits  
réveille l'appât sournois  
d'une fable tissée de canaux

Un miroir de voiles  
dessine en parabole  
les tromperies d'un port  
au mirage soumis

Aube doux poison  
d'une mer crispée  
de cauchemars et de rafaes  
ô toi si jeune et si lointaine

Alertés les oiseaux  
suivent le sillage  
dérive lente circonspecte  
par l'inconstance des écumes

Des nasses d'algues flottent  
messagères sans messages  
dans l'inextricable  
désespoir des barques

(Idylles de Sète, inédit)

### Un ricordo

Vuoi che t'insegno a farlo morire  
a farlo morire t'insegnerò mè.  
Ma com'è possibile sparire  
senza lasciare una parola per nessuno?  
Volevi la mia morte di sicuro  
fiera e testarda  
donna lombarda.  
Non era tuo il corpo  
di quella giovane Ofelia  
restituita dal pietoso Naviglio  
né di quell'altra sgozzata all'Idroscalo  
né di quella assassinata dai carabinieri  
una notte in un rifugio genovese  
quella strana storia che per un articolo  
infelice costò la vita al povero Tobagi.  
Ti sei persa nella foresta boliviana?  
Hai seguito Arafat in Palestina?  
O il libretto rosso ti ha portata in Cina?  
Per quella stretta al cuore ho rischiato di morire  
mentre tu chissà dove eri già morta per davvero.  
Eroicamente morta  
non immagina altrimenti il mio pensiero.  
Hasta siempre o dolce e cara  
comandante Valeria-cheguevara.

(Idilli di Milano, inedito)

# DELL'ELMO SCIPI(T)O

## Ricchi poveri e riforme combinatoriali

Matteo Renzi ha abolito il Senato. Beppe Grillo vuole abolire il Parlamento. Io dico che bisogna anzitutto abolire la carica di Presidente della Repubblica. Nella mia lunga vita li ho visti succedersi tutti, dal primo (il povero De Nicola, che si recava al Quirinale pagandosi il biglietto del tram) che si dimise subito per non diventare, se non un agente, un ricattato della CIA più o meno come tutti quelli che l'hanno seguito. Certo di agenti o ricattati della CIA, l'Italia ne ha avuti a iosa, Presidenti del Consiglio e ministri compresi, che hanno contribuito a trasformare il paese in lacché degli Stati Uniti, giusta nemesis se vogliamo della guerra mussoliniana. Ma settant'anni dopo, nessuno ha ancora capito che la miseria morale del nostro paese deriva dagli accordi segreti siglati con il trattato di pace e il Patto Atlantico. Gli Americani ci hanno imposto anche la schiavitù della mafia, loro alleata nello sbarco in Sicilia, che ancora oggi ospita le loro più sofisticate basi militari e da decenni gestisce il lucroso commercio che ne deriva. Uno degli esempi più lampanti dell'incapacità della cosiddetta sinistra (parola inflazionata e mistificatoria già prima della morte di Berlinguer -l'ultimo utopista cieco) a lottare contro questa cancrena è la carriera di Giorgio Napolitano. Malgrado sia stato anche presidente della Camera e Ministro degli Interni, mai un mistero sulle stragi e i servizi segreti deviati è venuto alla luce.

Quanto alla mafia ne sanno qualcosa le popolazioni del sud che vivono ancora oggi in stato di soggezione davanti ai prepotenti e alle supercherie. Unica consolazione, negli ultimi decenni con l'affermarsi del capitalismo bombardiero, è che essa ha dovuto sottomettersi alla concorrenza del mercato liberale: sacra corona pugliese, ndràngheta calabrese, camorra napoletana. Per grazia di dio, a queste mafiette autoctone si sono aggiunte quelle d'importazione: albanesi, serbe, rom russe cinesi. Beppe Grillo e Matteo Renzi, le due facce chiacchierone della stessa medaglia, come Berlusconi e i suoi predecessori, fanno finta di non capire che la sola maniera di uscire dalla cosiddetta crisi (dal 1944, come tutti i poveracci di questo paese, io ne ho contate una all'anno) non può essere che una guerra civile tra ricchi sempre più ricchi e poveri sempre più poveri, e bisogna farla presto, prima che si trasformi in una guerra tra cristiani e musulmani. Ecco intanto qualche ricetta programmatica per Beppe Grillo: **yankee go home, decimazione per impalamento pubblico d'una decina di migliaia di mafiosi politici e funzionari pubblici corrotti, nazionalizzazione delle banche e abolizione dei mercati azionari, espulsione di tutti gli immigrati clandestini e scioglimento di tutte le istituzioni pseudo-umanitarie, le cattoliche innanzitutto, definizione dei limiti della proprietà individuale.** E, dimenticavo, malgrado la simpatia per Papa Francesco, riduzione delle religioni ad associazioni di carattere privato. Obbligate a non più occuparsi di politica o di società, il loro compito sarà di spiegare ai loro soci dove Dio Allah Yahvé fanno colazione il mattino, se la buonamina di Mosé sta scrivendo con la capessa delle vergini Uri i Dieci Scomandamenti per Marina Berlusconi, se ci sarà o no l'Apocalisse. Confesso che per me quest'ultimo è un articolo di fede: l'apocalisse del pianeta ci sarà. Con Obama o senza Obama, con Francesco o senza Francesco. Con Don Matteo o con il Grillo Parlante.

## L'INTERVISTA

A Italo Gregori avevo procurato non pochi abbonamenti con una campagna sul giornale del Dopolavoro delle Poste di Milano. In compenso fui invitato al Piccolo e così per la prima volta entrai in un teatro che non fosse quello parrocchiale di quand'ero bambino peloritano. Gregori ci mise pure lo zampino per convincere Milva a concedermi un'intervista per il suddetto da me diretto organo postelegrafonato. La tigre mi accolse in camerino nell'intervallo del *Mostro Lusitano* e parve divertita che le chiedessi dei suoi letterari interessi. Si era appena separata non so più da chi ed era sorpresa quasi risentita che non volessi sapere nulla della sua vita privata come i colleghi della stampa accreditata. Alla fine mi diede un bacio sulla guancia e ridendo mi disse che facevo domande troppo serie per cui non sarei mai diventato un vero giornalista. Profetica e realista. Dopo lo spettacolo la vidi uscire al braccio d'un elegantone forse Strehler ma non ne sono sicuro. Il suo collo delicato era protetto da una preziosa pelliccia di visone il cui pelo risplendeva come il colore dei suoi fulvi capelli. Certo bisognava una gran signora per interpretare una schiavetta africana che passava le giornate *a lavare i pavimenti i piatti ad asciugare il buon dio a ringraziare* e quant'altro c'era nel copione. Compagna Milva confesso ch'ero e son rimasto un gran frescone.

(*Idilli di Milano*, inedito)

# Les Automn'Halles de Sète

Un festival littéraire qui table une généreuse formule

La 5<sup>ème</sup> édition « au parfum d'Italie »

Andrea Genovese

La 5<sup>ème</sup> édition des *Automn'Halles*, «le festival littéraire singulier et gourmand de Sète», créé par Tino Di Martino et organisé par une petite et généreuse équipe de volontaires (on peut citer aussi Marie-Ange Hoffmann), s'est tenu du 24 au 28 septembre dans la ville de Valéry et Brassens devant les Halles et la rue adjacente. Le mot valise de l'intitulé fait naturellement allusion à l'arrivée de l'automne, car cette rencontre vient clôturer la riche saison culturelle estivale de Sète, capitale de la pêche française, mais au fond ville de petit gabarit qui toutefois possède trois musées d'un prestige grandissant, le Musée des Arts Modestes, le Musée des Arts Contemporains et le Musée Paul Valéry, et organise tous les ans de nombreuses manifestations internationales comme, entre autres, le Festival de poésie Voix Vives de la Méditerranée. Les Automn'Halles se déroulent sur quatre jours (mais débats et rencontres sont concentrés sur les deux derniers) avec un budget un peu court pour les ambitions affichées. La formule a une ligne thématique qui essaie de concilier les arts culinaires et la littérature, des écrivains régionaux avec des écrivains étrangers. Cette année l'Italie était au programme et une vingtaine d'auteurs de la péninsule ont fait le déplacement. Et la formule obligeant, les auteurs de recettes de cuisine se sont confrontés à l'intérieur même des Halles, au milieu de la clientèle en train de faire ses achats. On peut saluer, parmi eux, la délicieuse Mia Mangolini, auteur d'une juteuse *Encyclopédie de la gastronomie italienne* publiée par Flammarion. Un certain nombre des écrivains italiens présents étaient chapeautés (et chapiteau-nés) par trois directeurs de collections d'importantes maisons d'édition, comme Jean-Noël Schifano (Gallimard), auteur lui-même et parrain de ce festival depuis son origine, Serge Quadruppani (Métallié), lui aussi auteur et Marguerite Pozzoli, traductrice auprès d'Actes Sud. D'où, pour ce dernier éditeur la présence de Giorgio Pressburger, Emanuele Trevi, Luciana Castellina, pour Métallié Giancarlo De Cataldo, Gioacchino Ciriaco, Francesco De Filippo, Walter Siti, pour Gallimard Alberto Garlini et Giorgio Vasta. Publiés chez d'autres éditeurs Davide Longo, Alberto Toscano, Enzo Barnabà, et la corse Marie-Hélène Ferrari. Une place à part pour le jeune cinéaste Giuseppe Schillaci, dont on a projeté le documentaire *Apolitics'now* sur les élections communales à Palerme, d'une rare et sournoise ironie toute sicilienne, auteur aussi d'un roman non encore traduit, *L'anno delle ceneri*. On finit en citant un trio de copains absolument philosophes et complices pour l'occasion qui rappelaient aux directeurs de collections, *in tutt'altre faccende affaccendati*, l'ennuyeuse existence de la poésie, impuissante naturellement à faire barrage aux multiples commissaires de police qui polluent la littérature italienne et l'ont rabaissée au niveau des séries télévisuelles : je fais allusion à Fulvio Caccia, Claudio Pozzani et moi-même, au centre d'une rencontre modérée par un sensible Michel Blanchard. Ce qui a pimenté le festival ce sont en tout cas les tables rondes, là où les écrivains et les directeurs de collection pouvaient être stimulés par des provocations non épidermiques. Les intitulés des rencontres *Nouvelle criminalité italienne*, *Ombres et lumières de la société italienne*, *Le Roman italien dans tous ses états* étaient plus ambitieux que leur déroulement. Plus adhérent au thème *Résister entre désillusion et engagement*, un entretien de Serge Quadruppani et Marguerite Pozzoli avec Luciana Castellina et Walter Siti, ou *Si la migration nous était contée*, avec Enzo Barnabà et Fulvio Caccia et la psychologue Anne-Françoise Volponi. *La littérature de l'Italie du Sud* valait seulement pour l'animation feu et flammes de Jean-Noël Schifano, par ailleurs un sympathique et *signorile* convive à table. D'autres manifestations étaient au programme dans les écoles aussi et en clôture du festival la troupe *Italica* a interprété des chansons du plus classique répertoire italien et napolitain. Naturellement, ce n'est pas à moi de tirer un bilan de cette manifestation mais aux organisateurs, auxquels on ne peut pas nier une fraternelle générosité dans la conception et la mise en route tourmentée de ce rendez-vous annuel, qui mériterait bien plus d'attention de la part des institutions pour assurer sans soucis de budget sa continuité et la qualité d'accueil dont Sète sait faire preuve.

## *Belvédère du Mont St-Clair*

*Aux amis de Sète*

*La blancheur de la route  
s'entrechoque  
avec le bleu de la voûte  
qui par endroit se tache  
de nuages éphémères  
d'atomes irisés où la lumière  
traîne vers la désagrégation  
de l'être.*

*Marcher sans savoir  
où porte le chemin  
disloqué par le soleil  
vidé de cet enfant vieilli  
inconnu à soi-même  
sans plus de gravité  
comme si la planète  
devenait légère  
se révoltait à son champ  
magnétique.*

*Voilà que la mer  
aussi se lève  
immense  
tapis roulant  
épris de liberté  
et le môle tourne  
comme un chemin de ronde.*

*Comment refaire le monde  
trouver d'autres codes  
transpercer le ciel  
balayer l'histoire.*

*(Idylles de Sète, inédit)*

## DUE LIBRI ITALIANI

### **Rocco Familiari** Il nodo di Tyrone **Marsilio**

È questo il terzo romanzo, preceduto da un volume di racconti apparso presso lo stesso editore di cui ho parlato tempo fa, pubblicato da Rocco Familiari. È un libro che si legge agevolmente, anche perché l'autore, affermato drammaturgo, utilizza abilmente il dialogo. Tuttavia in questo lavoro la tensione teatrale è poco presente, sembra piuttosto che l'autore abbia in mente uno scenario televisivo. Se le pagine iniziali (con un avvio alla Lady Chatterly subito archiviato) mostrano la sensibilità dello scrittore verso la natura e il suo amore per gli alberi e le piante, il mistero si dirada presto e il personaggio principale, chirurgo in crisi che si è cercato un rifugio anonimo in una villa d'agiata borghesia, a poco a poco diviene meno credibile, appunto perché troppo "medico in famiglia". Per cui a un certo momento il gioco sembra scoperto, corre a precipizio verso un finale a lieto fine che lascia assai perplessi. Ci sono comunque pagine di robusta scrittura: la ricostruzione del tenue filo che lega i proprietari della villa al mistero che questa racchiude, e la descrizione di un'operazione chirurgica attenta e meticolosa, riescono più convincenti, ci si accorge insomma che i buoni sentimenti per Familiari non sono un facile fondo di commercio, ma la grazia delicata di uno scrittore, che è anzitutto un umanista alla ricerca di valori autentici in una società alquanto confusa ed egoista.

### *L'ironia del torrione* *Andrea Genovese*

Quasi mezzo secolo è trascorso dal mio comizio qui davanti alla fontana. Su tanti delitti e tante ruberie è passata la spugna della storia azzerando la folla anonima dei vinti. Oggi è turismo e patrimonio il castello di quei duchi sanguinari antenati degli attuali industrialotti giornalisti sventuti banchieri e politici corrotti.

Arrivate dal Sol Levante sciamano in gruppo sparso per le corti giovani e graziose appena si distinguono dalle nostre ragazze sia nel vestire che nel maquillage. Stanno anche perdendo alcuni asiatici caratteri somatici. Metamorfosi su scala planetaria di un mondo condannato al metissaggio.

Quella che fotografa col telefonino saltella con la grazia di una gheisha ma assomiglia a una modella occidentale. Ha la faccina innocente delle miniserie televisive che hanno rincogliato la povera gente. Il suo culetto mandolinato mette a nudo le mie faglie.

Eros vince tutte le battaglie.

(*Idilli di Milano*, inedito)

### **Ignazio Apolloni** Da Parigi all'Isola d'Elba **Editori Arianna**

Ignazio Apolloni ci ha ormai abituati al gigantismo dei libri che pubblica a tamburo battente, quasi senza soluzione di continuità, come per costruirsi in vita, e da sè, il monumento letterario che i posteri di buona volontà andranno a scrutare nei minimi particolari e dettagli. In questo nuovo lussuoso volume (300 pagine di grosse dimensioni, ampiamente illustrato con foto e cartoline ricordo), addirittura pubblica, in riproduzione fotostatica, tutto un epistolario, per la precisione un certo numero di lettere amorose inviategli da una ragazza francese di nome Gilberte, di cui si era innamorato nel lontano 1956, anno dell'invasione dell'Ungheria, precisa l'autore. Ora *Gilberte* è il titolo di uno degli innumerevoli romanzi di Apolloni, uscito nel 1995. Le note introduttive dello scrittore, e due articoli critici sul romanzo di Jean Fracchiolla et Raffaele La Capria, sono riprodotti con una traduzione francese a fronte che si deve al comune amico e francesista Antonino Velez. Ad essere sinceri, Apolloni spesso ci lascia di stucco con le sue iniziative editoriali, ma l'uomo è fraterno e sincero e la sua scrittura, prolifica, certo, è di quelle che ispirano il rispetto e che andrebbe meglio approfondita. La sua lunga carriera di scrittore testimonia del resto di una vocazione autentica, una sorta di dedizione sacrificale alla letteratura.

# CINEMA

## Pedro Almodòvar

Prix du Grand Lyon Film Festival 2014

**L'Institut Lumière a hissé son pavillon de l'enfance du 13 au 19 octobre**

Andrea Genovese

### Grosse déception pour l'absence de Chita

Quand même je suis déçu. Cette année non plus je n'ai pas trouvé dans la programmation du *Festival Lumière* ma chère Chita, avec Jane concubine anthropomorphe de Tarzan. Cela commence à m'énerver, et c'est pourquoi je vous réclame de toutes mes forces, Messieurs les Présidents, une rétrospective Johnny Weissmuller pour la prochaine édition. Ce Tarzan là est mon enfance, ma misérable enfance de l'après guerre dans un quartier encore plus misérable de ma misérable ville natale dévastée par les bombes. C'était la seule joie d'un enfant introverti et solitaire qui oubliait son chagrin dans les rêves d'une jungle mystérieuse, découverte dans un cinéma de quartier. Le cinéma Garibaldi de Messine. Sans le sou, j'entraî en catimini grâce à un copain d'école dont le frère, dans un beau costume avec seulement quatre ou cinq trous recousus par sa mère, exerçait le fascinant (à mes yeux d'enfant) métier de *spizzicabiglietti* à l'entrée. A ce gars, je suis redevable aussi de dizaines de western, de comédies musicales américaines (peut-être la seule chose que j'aime de l'Amérique) et de chefs-d'œuvre du néoréalisme italien. Puis la vie m'avait éloigné du cinéma, bien qu'à Milan, dans les années de plomb de mon pays, je me sois frotté aux Antonioni, Pasolini, Scola, Risi

et tutti quanti. Mais c'est le souvenir de l'enfance qui m'avait rapproché l'année dernière, après quelque scepticisme, du Festival, juste parce que je crois avoir compris que cette manifestation si éclatée prend ses racines dans l'enfance du cinéma, les moult enfances du cinéma, dans ses désormais infinies et poulpesques *tentaculations* enfantines, même lorsqu'on s'approche de nos jours.

### Petits et grands enfants

C'est pourquoi peut-être, ça me touche de voir un groupe de professionnels sérieux et une armée de volontaires (au moins 400) se mobiliser tous les ans pour diffuser à Lyon et dans son agglomération des centaines de grands classiques cinématographiques, cultes ou populaires, en invitant des stars d'aujourd'hui, certes, mais visant la sensibilité des cinéphiles et d'un public de passionnés. Et d'enfants, de vrais enfants aussi, car bien 4000 d'entre eux, dans une seule journée, ont occupé les fauteuils de la Halle Tony Garnier, sans mon battement de cœur de spectateur clandestin craignant toujours un contrôle en salle du propriétaire du cinéma. D'autres enfants, plus ou moins âgés, ont passé toute une nuit à la Halle pour se faire engrosser par les monstres des quatre volets de la série *Alien* et répandre à l'aube dans la ville encore endormie l'horripilante semence des extraterrestres.

### Les soirées officielles

C'était le côté bain de foule de ce festival avec les deux autres grandes séances à la Halle : la soirée d'ouverture en présence de Faye Dunaway, invitée d'honneur entre des dizaines d'autres stars et starlettes (sexes indéfinis par la théorie du genre) qui est venue vernisser le festival, à l'enseigne de son enfance de star à elle, par la projection de *Bonnie and Clyde*, ce chef d'œuvre signé Arthur Penn en 1967 ! – le temps file et tout devient légende, comme la répétition rituelle de la *Sortie du hangar du Premier Film* par les invités d'aujourd'hui au lieu des ouvrières des Frères Lumière); et la séance de clôture, avec la projection de *Tout sur ma mère*, de Pedro Almodòvar. Deux cérémonies officielles, bourrées de monde (entre autres les officiels, cela va de soi), animées avec brio par l'inépuisable patron du Festival (de celui de Cannes, aussi) Thierry Frémaux. Au milieu de la semaine, le rendez-vous le plus spectaculaire : la soirée de l'attribution du Prix au grand Amphithéâtre du Centre des Congrès, la seule soirée pour laquelle cette année je n'ai pas obtenu une invitation presse à cause du nombre très élevé de journalistes, venus de partout et bien plus professionnels que moi, chroniqueur postdaté.

(Suite page 6)

Cette soirée aussi a laissé ses marques et mes confrères se sont fait l'écho de l'accueil plus que chaleureux réservé à Pedro Almodòvar, le couronné de cette édition du Festival, qui s'est vu remettre le trophée par Juliette Binoche. Méritée cette distinction au chantre de la movida espagnole qui, comme Pasolini, sans m'émouvoir jamais, toujours me questionne avec son humanité dérangeante.

### Gigantomachie

Comment suivre un truc pareil, si déjà les manifestations spéciales sont si nombreuses et les sous-manifestations ne laissent pas le temps de respirer ? En vrac : hommages à Michel Legrand et Alan Parker, à Ida Lupino et Isabella Rossellini, à Frank Capra et Michael Cimino, à la cinémathèque espagnole, et encore le généreux marathon de Bertrand Tavernier pour présenter une vingtaine de films, dont sept français des années 40/50, Coluche acteur, splendeur de la restauration, sublimes moments du muet, sans parler des documentaires, expositions, marché du film etcetera etcetera. Le tournis. Particulièrement chers aux cinéphiles cultes, les deux ciné-concerts à l'Auditorium sur deux chefs-d'œuvre du muet signés par le grand Friedrich Wilhelm Murnau: *Nosferatu* avec l'Orchestre National de Lyon, musique et direction musicale de Timothy Brock et *Le dernier des hommes* avec accompagnement improvisé à l'orgue de David Cassan, un morceau de choix.

Outre celles de l'Institut Lumière, bien trente cinq salles de cinéma de la ville et de ses alentours étaient mises à contribution pour accueillir les

trois cents séances de cent cinquante films : d'Almodòvar, de Claude Sautet, de Frank Capra, une série de western italiens, le meilleur de Faye Dunaway, Isabella Rossellini (présente), Ida Lupino. Je survole. Il faudrait encore parler du Village du Festival, son restaurant et sa librairie-DVD, des soirées sur la péniche La Plateforme, moments de détente nocturne pour les invités et le public, dans une ambiance un peu fils à papa (mais les fils à papa ont bien le droit de s'amuser eux aussi, vu que les fils à personne s'amuse au chômage ou vont faire le jihad en Syrie). J'oublie, j'oublie. Le quotidien *Le progrès* aussi, malgré sa rédaction mobilisée, a sûrement oublié des choses, tandis que le Festival ne l'a pas oublié et a dédié une exposition à ses archives photographiques.

Cette gigantomachie n'a rien à voir avec celle du Parthénon, mais une sorte de divinité bon enfant la maîtrise et la porte à son heureuse conclusion tous les ans. Même la pluie des premiers jours n'a pas réussi à l'entraver. J'en conviens : dans la jungle les pluies ne chôment pas non plus. Mais est-ce une raison pour empêcher Tarzan de nous amener un surplus de lumière ? On a terriblement besoin que Chita vienne nous rappeler à l'innocence de nos gènes ancestraux, à l'enfance du monde. Vraiment, je vais faire une crise de nerfs, si elle n'est pas l'invitée vedette de la prochaine édition.

*PS – A mes lecteurs qui se méfient de mes chroniques humorales, je conseille de se procurer le très beau catalogue Lumière 2014 (15 euros), richissime de photos, synopsis de films, anecdotes et textes inédits de Pedro Almodòvar écrits pour le Festival.*

### Pointe Courte

On se croirait  
dans les ruelles  
à fleur de canaux  
d'une petite île  
de la lagune vénitienne  
fait penser aussi  
à ce quartier de Rimini  
où on a peint  
sur les murs des maisons  
des scènes  
de films de Fellini.  
Agnès Varda  
y a tourné  
sa *pointe courte*.  
Un décor naturel  
où Brassens  
se balade encore  
dans les yeux  
de ses chats  
les seuls humains  
qui rôdent  
sphinx silencieux  
entre les baraquements  
des pêcheurs.  
Les maisonnettes  
font du cinéma  
quelques unes  
sont proposées  
en location  
hebdomadaire  
avec coquetterie.  
L'étang confiant  
va vers la nuit  
et nous  
sommambules déjà  
survivants  
surveillés  
par l'œil sévère  
d'une caméra

(A.G., *Idylles de Sète*, inédit)

# LA VIE DE PAROISSE

*Andrea Genovese*

*L'auteur est sociétaire-adjoint de la SACD. Texte déposé (1996)*

Sur **La Vie de Paroisse** : Caroline Jambaud dans *Lyon-Capitale*, Antonio Mafra dans *Le Progrès*, Jurdice Malla (Jacques André) dans *Lyon Off*, Nelly Gabriel dans *Le Figaro*, Nicolas Blondeau dans *L'Extraordinaire*, Paul Gravillon dans *Le Progrès*, Marielle Creac'h dans *Lyon Poche*.

**Création : Carré 30, Lyon, 1996, mise en scène de Pierre Bianco.**

**Voir dans les numéros 28 29 30 et 31 de Belvédère le Premier Acte et le début de ce Deuxième Acte**

Scène V  
(dit-on, Esmeralda)

NON-DITE: Tous les gens de queue foutent le camp. Le baron a disparu!

ESMERALDA: Mais s'il raffole de toi! Il va revenir, ne t'inquiète pas... C'est moi qui n'ai pas de pot-au-feu, pour l'instant... Je me suis entretenue un peu avec l'auteur de l'Antenniste: c'est un garçon charmant!

NON-DITE: Comment qu'il s'appelle?

ESMERALDA: Tiens, il m'a donné sa carte de visite: Frère Jacques, Protozoaire des Capucins Déformés, Plénipotentiaire de l'Ordre des Druides, Archimandrite Exponentiel de la Béante Source, Anachorète et Homme de Monde, Membre Suppléant du Musée du Confluent. Et il a encore d'autres titres araldiques que je n'ai pas tympanisés.

NON-DITE: La vache, il est important, ton mec!

ESMERALDA: Un génie. Tu penses la trouvaille qu'il a eue pour son scénario: il supprime que la sœur de Charlotte est comédienne de son état et qu'elle joue le rôle de Dona Utraque dans le Cid de Dandin. Tu piges?

NON-DITE: Tu as trouvé ton filon d'or. Il faudrait que tu me le présentes.

ESMERALDA: Tu es inassouvable! Tu as l'Absolu quand même!

NON-DITE: Oui-da, mais c'est un type espacé dans le temps. Entre-temps, il me faudra bien m'occuper.

ESMERALDA: Moi, à ta place, j'essaierais de rentrer dans les grâces du Prince Adjoint, du moment que l'Absolu doit t'avoir pistonnée auprès de lui.

NON-DITE: Mais c'est un cerf-volant lui aussi! Il est là et il n'est pas là. On douterait même de son existence, s'il n'était Prince Adjoint.

ESMERALDA: Fais gaffe, il est pré/venu. Il faudra se refaire une virginité à ses yeux.

NON-DITE: Moi, je n'ai pas le courage de lui adresser le verbe.

ESMERALDA: Ça ne marche pas le verbe avec lui. Il faut que tu l'approches sans crainte, désinvolte. Parle-lui de sa bitte: et comme elle est belle, ronde, solide, maritiment accrocheuse, annonce de salut aux naufragés. Des choses sympa, quoi!

NON-DITE: Dis donc, Esmeralda, t'en sais des choses, toi!

ESMERALDA: Mon chou, faut faire avec.

NON-DITE: Avec quoi?

ESMERALDA: Avec tout le monde, si tu veux que les portes s'ouvrent... avec tous, sauf un, comme dit Homelette. Car tu peux me croire: au sycophantolâtre, personne ne va plus ouvrir de portes. Il s'est mis au-dehors de la communauté paroissiale. Le Gouvernement a pris son affaire en main et a demandé l'envoi urgent d'un contingent de casques bleus, pour le garder dans sa maison.

NON-DITE: Mais ça va déclencher un accident diplomatique avec le pays de l'éroticomane! Va voir qu'il y aura une guerre pour cette histoire.

ESMERALDA: Mais non! C'est justement l'ambassadeur du Pays Siculique qui a exigé l'intervention de l'ONU, pour éviter qu'on le renvoie dans son pays. Il a même proposé une aide consistante en bûches, au cas où notre stock serait épuisé.

NON-DITE: C'est un bel exemple de collaboration internationale!

ESMERALDA: Oui, c'est ce qu'on appelle le droit d'ingérence.

NON-DITE: Tiens, voilà l'Abeillesse!

Scène VI

(*médites, l'Abeillesse*)

ABEILLESSE: Vous voilà, Esmeralda, je vous cherche partout. Est-ce que vous avez entretenu l'Abbé Louise?

ESMERALDA: Non, madame, mais ce n'est pas de ma faute. Quand il était dans le pré, il est parti si vite que monsieur le Dauphin n'a pu m'intercaler dans sa conversation. A présent, il est en train de discuter avec l'Ecclésiaste des problèmes techniques que pourrait comporter le transport de la bitte du Prince Adjoint sur le plateau des Carmincites, car ils ont décidé de vous monter sur ce décor.

ABEILLESSE: Qu'est-ce que tu me dis là, fille béné/dicte?

NON-DITE: Madame l'Abeillesse me demande?

ABEILLESSE: Non, non, je parlais à cette fille bénite.

ESMERALDA: Je m'étais approchée de l'Abbé pour la question et j'ai entendu sans vouloir le ténor de la discussion. Je me suis bien gardée d'interrompre un concert de cette envergeure.

ABEILLESSE: Trois fois bénédicte.

NON-DITE: Pour moi, toujours rien!

ABEILLESSE: Taisez-vous, ennuyeuse! Vous n'apportez jamais de bonnes nouvelles. Vous avez reçu la visite de l'Absolu et vous ne m'en avez informée que lorsqu'il était déjà parti. La Terrine du Four est scandalisée par votre comportement.

NON-DITE: Monsieur le Baron est ici à l'Aquarium.

ABEILLESSE: Le Baron ici? Où est-il? Est-ce qu'il sait que je serai bientôt montée?

(*Suite page 8*)

ESMERALDA: Hem... madame l'Abeyillesse... à vrai dire le Baron a fait une apparition fadefoodesque, juste le temps de déguster des petits fours. A présent il est reparti.

ABEILLESSE: Enfin, je n'aurai pas eu de chancellerie avec l'Absolu... Mais cachons-nous, mes enfants. Je vois deux sommes arriver. J'aimerais bien savoir de quoi ils parlent entre eux. *(elles se dispersent dans la frousse)*

## Scène VII

*(l'Antenniste, le Dauphin)*

ANTENNISTE: Magnifique soirée, Dauphin. On se croirait dans le havre du Paradis.

DAUPHIN: Les voix de mes trois cents invités élèvent un chœur de louanges angéliques au Prince Adjoint et à quelqu'un d'autre, que je ne nomme pas par modestie.

ANTENNISTE: J'ai amené quinze techniciens pour amortir les fraisques de votre buffet préhistorique.

DAUPHIN: Puisque vous êtes là, je crois le moment venu de vous scoopiser des prémices: par prière expresse du Prince Adjoint, j'organiserai des après-midi faméliques au Théâtre des Carmincites, tandis que l'Ecclésiaste montera à l'Aquarium des spectacles de water-polo, la bitte du Prince Adjoint servant de bouée de sauvetage.

ANTENNISTE: Exceptionnel! Sans aucune mesure.

DAUPHIN: Vous comprendrez aisément que ces échanges et mélanges, qui soudent et priment une équipe gagnante, mettent fin à une période de chaos et de confusion, les structures culturelles de la paroisse étant désormais confiées à un petit nombre d'esprits surélevés.

ANTENNISTE: J'ai toujours dit qu'il fallait éliminer les mauvaises compagnies, pour aider celles qui sont les plus chères... à nous!

DAUPHIN: D'autre part, chacune des grandes structures culturelles éditera dorénavant des journaux, où nous ferons nous mêmes les chroniques et les critiques de nos spectacles, concerts, vernissages, cuissages, etcetera, compte tenu que, malgré nos efforts généreux en invitations,

cocktails, repas, etcetera, on trouve toujours, bien que rares, des critiques malveillants.

ANTENNISTE: Vous n'en trouverez pas dans ma rédaction, cher Dauphin. J'ai toujours approuvé la socialisation des petits fours. Nous vous antenniserons de toutes nos forces.

DAUPHIN: Enfin, le Prince Adjoint vient de nommer une commission de deux cents jeunes intellectuels stagiaires, pour étudier les retombées économiques de ces réjouissances interdisciplinaires.

ANTENNISTE: Tout à fait subliminaire... *(dans les couillisses, un chant populaire ou politique qui rappelle le drame de la pauvreté et de l'émigration, suivi par des voix et des bruits)* Que se passe-t-il?

## Scène VIII

*(les on-dit, l'Abeyillesse, Esmeralda, Non-Dite, qui se bouchent souvent le nez, comme à conjurer la puanteur, et le Clochard qui va de l'un à l'autre saoul et chancelant)*

LE CLOCHARD: T'as pas cent balles?

DAUPHIN: Qui a fait entrer ce kolkhozien?... Retournez dans votre Union Soviétique éclatée, monsieur!

ANTENNISTE *(criant vers les couillisses)*: Coupez le direct!

LE CLOCHARD: T'as pas cent balles?

DAUPHIN: Mongolcult!

ANTENNISTE: Jeune vieillard, mes techniciens sont en train d'antenniser. Votre place n'est pas ici.

LE CLOCHARD: J'étais place des Blaireaux avant qu'on me fouille. T'as pas cent balles?

ABEILLESSE: Laissez-moi vous reconforter dans votre disette, monsieur le russophone. Qu'est-ce qu'il vous faut?

NON-DITE: Que lui dit-elle?

ESMERALDA: Elle le rousseauise. C'est une dame à la licorne ... sociale irréprochable.

ABEILLESSE: Voyons, cher migrateur estophile, d'où venez-vous exactement?

LE CLOCHARD: De Chasse-l'eau sur Rhône. T'as pas cent balles?

ANTENNISTE *(criant)*: N'antennisez plus, s'il vous plaît.

DAUPHIN: Vous dissetiez?

ANTENNISTE: Je dissetais à mes techniciens qu'ils retournent leur camaradoscope.

ABEILLESSE: Vous avez donc compris que je vous ai compris, monsieur le rom roumanisant...

LE CLOCHARD: Oui, je suis rhumatisant chronique. T'as pas cent balles?

DAUPHIN: C'est inconcevable qu'un Serbe viennois mette le désordre au havre du Paradis!

ANTENNISTE: C'est un pays où l'on scénarise très peu, la Serbie.

ESMERALDA: Qu'est-ce qu'il a dit?

NON-DITE: Qu'il n'y a plus d'antennistes en Serbie.

ABEILLESSE: Écoutez-moi, cher ami tchègue, dans l'autre pièce il y a des petits fours. Nous vous avons ouvert de bon cœur notre marché commun.

LE CLOCHARD: N'y a pas de marché le mardi. T'as pas cent balles?

NON-DITE: Mais qu'est-ce qu'il veut enfin?

ESMERALDA: Il veut ses balles.

NON DITE *(criant)*: Il s'est trompé de vernissage. Les balles sont au Rusée des Pierres.

ESMERALDA: Ne crie pas si fort, on ne sait jamais avec les Basques comment ça peut finir.

ABEILLESSE: Avouez-le, mon ami, ce qui vous manque c'est votre île natale, l'île de beauté, Napoléon, Tino Rossi... Voilà où se situe votre manque, votre vide, cher ami...

CLOCHARD: Il me manque cent balles pour un demi.

ESMERALDA: Qu'est-ce qu'il a dit?

NON-DITE: Qu'il lui manquait cent balles à midi.

ESMERALDA: Ce n'est pas mieux ce soir, de toute évidence.

*(Suite page 9)*

DAUPHIN: Enfin, monsieur, je ne saurais souffrir plus longtemps que le gang des marseillais rackettise la soirée.

ANTENNISTE: Occitan!

ABEILLESSE: Voyez-vous, bonhomme, les minorités culturelles nous intéressent beaucoup. Vous devriez adresser un dossier ficelé comme il faut à l'Oncle Pissou du CRAC, qui est compétent en la matière.

ESMERALDA: Qu'est-ce qu'elle a dit?

NON-DITE: Qu'on va lui ficeler un boxeur, s'il continue.

ABEILLESSE: Vous devriez être content d'avoir été si vite intégré dans cette jolie petite ville qu'est Chasse-l'eau sur Rhône, malgré votre probable origine maghrébine.

LE CLOCHARD: La famille des Maghrébouchons est Lieutenancière des Égouts depuis la fondation de Chasse-l'eau sur Rhône par Munatius Plancus... T'as pas cent balles?

ABEILLESSE: S'il en est ainsi, cher monsieur, je vais plaider votre cause auprès de Sa Majesté. *(elle sort. Une pause embarrassée avec le Clochard qui tourne sur ses gonds. Émotion dans les couillisses. Esmeralda et Non-Dite font une révérence)*

#### Scène IX

*(les dits et les non-dits, Catherine de Médicis)*

CATHERINE: Laissez-moi vous dire bravo, jeune berger de notre royaume, déguisé en clochard pour les exigences de cette pantomime délicieuse que Monsieur le Dauphin vous a demandé de nous jouir. Vous n'avez pas à nous rappeler les origines de vos ancêtres égoutiers, puisque vous serez récompensé selon les mérites artistiques dont vous faites preuve.

LE CLOCHARD: Qu'est-ce qu'elle a dit?

DAUPHIN: Sa Majesté a bien apprécié votre jeu, cher monsieur.

LE CLOCHARD: Mais j'ai pas joué, que je te dis. J'ai pas cent balles.

NON-DITE: Qu'est-ce qu'il a dit?

ESMERALDA: Il a dit que son jeu vaut plus de cent balles. Et il a raison! Monsieur le Dauphin s'improvise metteur en chaîne, mais les comédiens ne sont même plus payés aux assedic.

NON-DITE: Dis donc, Esmeralda, t'en sais des choses, toi!

CATHERINE: Nous trouverons un accordéon qui vous convienne, gracieux baladin. Vous aurez bien un accordéon dans cette maison, monsieur le Dauphin?

DAUPHIN: Bien sûr, Majesté, mais il a été endommagé par l'eau.

VOIX DES COUILLISSES: Dauphin, il y a un problème!

DAUPHIN: Patientez un instant, Brochet...

CATHERINE: Le Sinistre des Épidémies et des Loisirs m'a bien informée que votre Aquarium a des problèmes techniques et qu'on entend mal la musique des Dauphins. Soyez confiant: après la bite du Prince Adjoint, le royaume vous aidera à installer un sous-marin à propulsion acoustique. Et ce n'est pas fini, car le reste viendra.

LE CLOCHARD: Nom d'une pipe, elle ne m'a même pas donné cent balles et elle demande son reste?

NON-DITE: Qu'est-ce qu'il a dit?

ESMERALDA: Qu'il est temps d'aller faire la sieste.

CATHERINE: Qu'à cela ne tienne, bergeronnette. A votre âge, parler de sieste à minuit? C'est à la fête que je vous convie, ma chère compatriote. Nous... de la cour... nous nous retrouverons d'ici peu sur la péniche des Bobos Roses. Qui me sont chers comme mes Bobos Bleus. Et vous serez des nôtres, je vous l'ordonne. Gardez ce collier de la Reine: Richeline vous ouvrira le port.

VOIX DES COUILLISSES: Dauphin, les vitraux de la baleinière ont cédé !

CATHERINE: Après moi le déluge. *(tout le monde sort)*

LE CLOCHARD *(au public)*: T'as pas cent balles, pour rentrer à Chasse-l'eau?

**FIN DU DEUXIEME ACTE**

## THEATRE

Cabaret

**Aurélien Villard**

La carriole fantasque de

Monsieur Vivaldi

**Théâtre Nouvelles Générations**

Patron d'une équipe assez inventive et décomplexée, Aurélien Villard a concocté un spectacle d'une richesse admirable. Entre cabaret et comédie musicale, huit comédiens-chanteurs s'en donnent à cœur joie une heure et demie, en puisant dans les chansons françaises, à travers des sketches légers et très amusants, où ils s'éclatent avec un talent fou. Cette pièce atypique, conçue pour les plus de huit ans, en vérité fait rire surtout les grand-mères par de nombreux clins d'œil un peu naïfs et ici et là paillard, mais réussit à attirer l'attention des plus jeunes grâce à l'astucieuse conception d'un décor prenant, de lumières qui s'entrecroisent dans une scénographie originale à souhait et assurément poétique. On ne comprend pas que tout cela soit l'œuvre d'Alexandre Bazan, cité comme *technicien*, il est évident qu'il y a une élaboration collective qui alimente la créativité des comédiens (il faut tous les signaler pour leur bravoure : Marie De Pauw, Sébastien Depommier, Violette Jullian, Kim Laurent, Colin Melquiond, Tom Porcher, Doriane Salvucci, et Villard lui-même, sorte de mini Molière de cette Compagnie des Gentils). Monsieur Vivaldi est un nom, un prétexte, un personnage farfelu trépassé depuis longtemps, dont on porte le squelette sur la scène, il est l'auteur des chansons, de l'agenda et des partitions jaunies retrouvées par des enfants dans sa fantasque et farfelue carriole. On suit ce fil narratif ténu jusqu'à la fin. Le fabuleux personnage doit remercier aussi François Marailhac, piano-bar, dans l'ombre, mais dans la luminosité aussi de son accompagnement musical.

# THEATRE

L'Amour fou

## Schiaretti, Boccara, Morin, Brethome

### **Molière le Sicilien**

*L'étourdi que je suis, cocu imaginaire par dépit amoureux, misanthrope malgré ma fréquentation assidue de l'école des femmes, surnommé le médecin volant par la princesse d'Elide et mon ami Georges Dandin, accusé à tort d'être un Dom Juan par des précieuses ridicules pendant un colloque de femmes savantes tenu à l'Impromptu de Vénissieux, obligé à un mariage forcé avec Dom Garcie de Navarre pour tartuffer la théorie des genres de la Marquise de Belkacem et de la comtesse d'Escarbagnas (les amantes magnifiques de l'école des maris), amphitryon des fâcheux de Monsieur de Pourceaugnac, en somme moi-même moi, le ténébreux le veuf l'inconsolé du théâtre, j'avais déjà entendu parler au lycée, dans ma bonne et un peu sotte ville natale, de Giovanni Battista Pocolino. Aujourd'hui tout le monde le sait que Molière est né à Messine (où il a d'ailleurs situé quelques unes de ses pièces) tout comme Shakespeare (Francalanza, en sicilien) et l'auteur anonyme de La vie de paroisse, le chef-d'œuvre du Théâtre Francophilobiphone. Pétri donc dans la moliéritude et connaissant sinon par cœur par redondance les pièces de mon grand concitoyen, dont j'en ai vu pas mal montées, sinon sur toutes sur un bon nombre de coutures, par de jeunes et de moins jeunes metteurs en scène, asexuels ou consexuels (« ce n'est pas le zizi qui fait la femme, mais la femme qui fait le zizi », disait Sardanapalm), je viens les voir encore pour vérifier l'esprit inventif de qui se confronte à ce génie, dont le portrait attribué à Pierre Mignard montre un faciès typique des garçons nés dans le décor du détroit de Messine, sur les pentes des Monts Péloritani.*

### **Christian Schiaretti**

L'école des femmes  
TNP Villeurbanne

Longue histoire que celle de la collaboration entre le TNP et les Tréteaux de France, continuée aujourd'hui par un mariage d'art et de raison entre Christian Schiaretti et Robin Renucci, les actuels directeurs des deux structures, l'un metteur en scène l'autre protagoniste de *L'École des femmes*. Le décor, une estrade avec un fond en carton pâte où est peinte de manière artisanale une façade de maison, est un clin d'œil au théâtre populaire, à Tabarin, et au fond une déclaration d'amour à Molière. La scène reste constamment dans l'ombre, éclairée par des lanternes au sol ou *lampionnées*, on n'est pas loin des bougies d'antan. Cela donne un peu l'envie de s'endormir, car le début est lent, bien qu'il soit un parti pris, on va vite comprendre que Schiaretti compte sur Renucci pour donner une force spectaculaire à la philosophie du texte, scrupuleusement mis en valeur, et dégager l'incroyable modernité de Molière sur les questions de cœur et des rapports, souvent tragicomiques, entre les sexes. Schiaretti écrit des choses lucides et pertinentes dans sa présentation de la pièce, en l'éclairant de ses propres références théâtrales et littéraires, mais la traduction sur le plateau de son brillant esprit critique est un peu plus fatiguée et discontinue, il se retient, il ne veut pas trop en faire, pas de la commedia de l'art surtout, il veut interpeller son public sur des choses sérieuses. Les moments les plus enjoués, où la drôlerie pousse au rire, viennent dans les échanges où la parole s'enrichit d'allusions, de nuances subtiles et sobres. Et le mieux arrive dans la célèbre tirade d'Arnolphe contre ces *animaux* de

femmes. Là Schiaretti et Renucci nous livrent un Molière, humain trop humain, pris dans l'engrenage de sa propre solitude, explorateur sans illusions du mystère qui aimante et oppose les hommes et les femmes. Renucci peut conter sur une équipe dévouée, qui essaie de ne pas se faire écraser par sa présence, ce qui laisse quelque relief à la fausse ingénue de l'Agnès de Jeanne Cohendy et à l'Horace de Maxime Mansion. Les costumes de Thibaut Welchlin méritent d'être signalés.

\*\*\*\*\*

### **Cyril Boccara**

Don(a) Juan(e)

Théâtre des Clochards Célestes

Voilà un jeune homme qui se fera remarquer. Pour l'instant, il faut que jeunesse se passe : il a cru bon féminiser le rôle de Dom Juan (ce n'est pas nouveau) et impliquer le public dans un *match* (sous-titre de la pièce) un peu naïf, il se réclame de Kantor et ça sent Gwenaël Morin. Mais sa mise en scène (et sa présence sur le plateau avec sa silhouette ascétique – il ressemble un peu à Vilar), n'est pas mauvaise du tout, au contraire Boccara a une belle maîtrise de l'espace et du mouvement des comédiens, tous des jeunes sortis d'écoles de théâtre publiques, tous motivés et capables d'interpréter avec élan et passion le texte de Molière. Ils méritent d'être signalés : Sandra Leclercq, Louise Roux, Noémie Sanson, Hervé Charton, Jean-René Oudot, Nombreux les collaborateurs à la scénographie, son, costumes, signe d'une équipe bien structurée et ambitieuse. Cette Compagnie *Dynamite* ira sûrement exploser en belles créations. L'équipe du TNP, par vocation fossoyeuse des vieux, ferait bien de suivre ce jeune metteur en scène, pour l'heure modeste et timide.

# THEATRE

L'Amour fou

## Gwenaël Morin

Une vingtaine de *Chaises* et quatre Molière

**Théâtre du Point du Jour**

Où l'on s'aperçoit enfin que le théâtre *permanent* de Gwenaël Morin n'a rien de permanent et que d'immuable il n'y a que ses chaises blanches de jardin sur le plateau, seul décor d'un espace nu avec un grand cercle tracé à la craie qui sert souvent, mais pas seulement, à garder la distance entre deux personnages dans les dialogues. Le reste est changeant, dans les possibilités infinies d'un jeu qui s'invente à chaque représentation ou reprise. Les chaises, cette modeste signature ou tic du metteur en scène, rapprochent Morin de Ionesco, car son théâtre ménage l'absurde et la commedia de l'art ou en fait une épatante synthèse. Et c'est d'un Molière très singulier qu'il nous accouche. Les Molières de Vitez, di-il, en réactualisant l'expérience faite par celui-ci à la fin des années 70 avec une troupe de jeunes acteurs issus du conservatoire de Paris. Et de jeunes acteurs du conservatoire de Lyon, Morin se sert pour monter simultanément *L'Ecole des femmes*, *Tartuffe*, *Dom Juan* et *Le Misanthrope*. Présenter les quatre pièces en même temps le même jour a de la gageure, l'audace des dompteurs de fauves, car il suppose une assurance rôdée et une confiance sans faille dans ses comédiens qui, sans perdre leur candeur, sont désormais parvenus à un excellent niveau de professionnalisme. Dans une salle en pleine lumière, qui abolit les distances entre plateau et public, ces quatre pièces sont jouées tambour battant – et en vérité un tambour bat les trois coups à chaque acte, sans que le beau rideau bleu ne s'en émeuve, mieux, dans *L'Ecole des femmes*, Arnolphe s'en sert pour se nettoyer le cul après une séance de pot sur chaise. La provocation est bien là, aujourd'hui au théâtre le rideau ne sert pas à grand-chose, mais voilà que Morin le ramène à ses fastes d'antan (manière de dire), du moins lui donne un rôle. Les dix comédiens sont époustouflants, la clarté de la diction s'accompagne d'une mimique de la phrase extraordinaire. Et ils jouent en échangeant les rôles et les sexes, une androgynie sensuelle et cocasse qui n'oublie pas la moralité profonde de chaque texte, autobiographie d'un auteur au destin riche et malheureux. Si le couple Julien Michel et Lucas Delesvaux fonctionne toujours et en particulier dans *L'Ecole des femmes* et *Dom Juan*, que dire du tordu Tartuffe incarné avec la voix fourchue de l'hypocrite par la talentueuse Judih Rutkowski et du sidérant Dom Juan de Benoit Martin, de la Célimène de Pierre Laloge, l'Orgon de Thomas Tressy, l'Agnès de Chloé Giraud, le Pierrot de Maxime Roger, le Sganarelle de Marion Couzinié ou le Pauvre de Michael Comte ? On cite au hasard de notations hâtives, car tous ces comédiens là devraient être examinés à la loupe des différents personnages joués avec brio dans chaque pièce, en ressentant peut-être dans *Le Misanthrope* une légère fatigue après les feux d'artifices de *Tartuffe* et *Dom Juan*. Au loin certes il y a aussi le bonheur d'interpréter et celui d'épater le bourgeois, mais le bourgeois aujourd'hui est le jeune public du Point du Jour, qui semble n'avoir plus rien à voir avec celui des intellos figés du passé (Raskine nous pardonne, ce n'est pas de son théâtre dont on parle, d'autant plus que Morin est sorti de son école). D'ailleurs, ce théâtre si frais et juvénile, et au fond populaire, part lui aussi de réflexions intellectuelles (Blanchot, Kierkegaard et dieu sait quoi encore), ce qui nous donne à sourire sur les contradictions nourrissant parfois un cheminement créatif qui, comme celui de Morin, est d'une indiscutable maturité expressive et formelle.

## Laurent Brethome

Les fourberies de Scapin

**Théâtre de la Croix-Rousse**

« Dans ce sac ridicule où Scapin s'enveloppe/ je ne reconnais pas l'auteur du *Misanthrope* », le jugement tranchant de Boileau (à un moment d'ailleurs où l'auteur de *l'Art Poétique* essayait en vain de convaincre Molière, fatigué et malade, à abandonner les planches pour se consacrer à l'écriture), on le sait, n'a pas été suivi par la postérité car la pièce n'a pas chômé dans les siècles (au moins trois cents créations au répertoire de la Comédie Française) et le rôle du valet des valets n'a pas *scappato* (échappé) aux deux Coquelin ni à Barrault, ni à Sorano ni à Hirsch dans les décennies les plus proches de nous. Il est vrai que la pièce a des défauts structurels et doit beaucoup de sa célébrité à ce « qu'allait-il faire dans cette galère ? » emprunté au *Pédant joué* de Cyrano de Bergerac, mais partout on sent un bonheur créatif et innocent où Molière s'oublie et paie ses dettes envers la commedia de l'art. Laurent Brethome a repris l'idée purement indicative de situer la scène à Naples (dans un port en tout cas) et plante sur le plateau deux gros cubes ressemblant à des containers pour matérialiser des bas-fonds malfamés. Ca aurait été une idée géniale s'il connaissait vraiment Naples, le théâtre et la drangheta napolitains. Sa tentative de donner aux *Fourberies* une épaisseur de révolte sociale paraît un peu forcée, ressent le brechtisme de *Dreigroschenoper*, car la pièce, quoiqu'on en fasse, est légère, une distraction désenchantée de Molière au bout de son chemin. En comédien avisé et talentueux, Jérémy Lopez se tire du piège et réussit quand même à rendre vraisemblable le tournis des autres comédiens dans une jonglerie mesurée, qui rend agréable le spectacle et ne déçoit pas non plus un public exigeant.

# THEATRE

Les cauchemars

## Philippe Vincent Rêves Kafka Théâtre Les Ateliers

Il faudra du temps pour se faire à ce théâtre cinématographique qui vient bousculer nos habitudes, mais ce ne sera pas facile, d'autant plus qu'on n'a pas les instruments critiques adéquats, observateurs dilettanti comme nous sommes déjà du théâtre traditionnel. Sans nous plonger du tout dans une ambiance cauchemardesque, comme peut-être Philippe Vincent aurait voulu, la transposition cinématographique d'une demi-heure de spectacle théâtral, tournée en direct par des techniciens qui manoeuvrent leurs caméras sur des rails, et la projection ensuite dans une autre salle du film réalisé, exigent quelques réflexions. Les rêves et les cauchemars de Joseph K sur le plateau rarement ont une véritable intensité dramatique, on a l'impression d'avoir déjà vu ça, le téléphone vieille époque qui sonne à vide comme dans un film de Hitchcock et d'autres polars, les dialogues inconséquents, de courts textes tirés de Kafka, et de toute une bonbonnière d'intellectualisme parisien lui aussi un peu vieilli (Blanchot, Deleuze, Guattari et j'en oublie) ne mènent nulle part, sinon à un bric-à-brac dadaïste, disons surréaliste, autrement ce sera faire tort à l'intelligence de Vincent. Par contre la transposition à l'écran, un peu nouvelle vague attardée, sort de l'ombre les nombreux objets bizarres du décor sur le plateau, leur donnant une focalisation plus complexe, mais là aussi on sent au loin l'Artaud des petites bêtes rampantes, on visualise *le théâtre et son double* (pelliculaire). Toutefois on trouve ici le mieux de ce tour de force intello : le regard analytique et froid porté par la caméra sur les visages des comédiens est intensément dramatique, et fait même penser à une inconsciente influence du cinéma muet expressionniste allemand des années 30 du siècle dernier. On apprécie une direction d'acteur assurée et troublante qui exalte la belle épreuve de quatre comédiens expérimentés : Mathieu Besnier, Garance Clavel, Anne Ferret et Bop Lipman. Citer les opérateurs et techniciens qui accompagnent Vincent dans cette aventure serait long, mais leur travail semble, à moi profane, de qualité.

## Antonella Amirante Arrange-toi Théâtre National Populaire

Il faut dire tout de suite qu'Antonella Amirante nous a donné une heure et demie de bonheur théâtral, tant sa mise en scène d'*Arrange-toi*, une pièce de l'italien Saverio La Ruina, est un petit bijou de cohérence formelle et de sobriété interprétative. D'ailleurs, elle n'avait autre choix pour s'en tirer avec ce récit qui, par son féminisme extrême, relate une vérité historiquement vraisemblable, mais aujourd'hui anachronique dans le Sud de l'Italie où les filles s'émancipent vite et ne font plus d'enfants (l'Italie est le pays européen avec le plus bas taux de natalité). Il reste cependant la difficulté de l'avortement légal, un problème de résistance médicale et idéologique qui encore dramatise l'existence des femmes, mais cela vaut aussi pour la France et la plupart des pays de la Méditerranée. Amirante résout la contradiction figeant dans le temps le petit village calabrais où, pour La Ruina, les hommes semblent n'avoir rien d'autre à penser qu'au cul des femmes, à les engrosser et les laisser se débrouiller ensuite. Dans la réalité ce monde patriarcal était conditionné par le dur labeur des champs, et c'était la misère et l'ignorance qui définissaient les rapports entre les sexes (il suffit de lire les grands écrivains du sud pour savoir à quoi s'en tenir). La Ruina, concentré sur son thème, escamote toute vérité sociologique. Cependant, sa pièce, relevée ici et là par un engagement sincère et une belle rapidité d'écriture, plait. Le mérite revient en bonne partie à Federica Martucci soit par sa traduction (qui garde ici et là des phrases italiennes), soit par son extraordinaire interprétation. Pour souligner l'universalité de son propos, Amirante a mis sur scène la talentueuse Solea Garcia-Fons, qui chante a capella en langues différentes. Saverio La Ruina est redevable à la sensibilité artistique de ces trois femmes si son texte devient un petit chef-d'œuvre et non une contribution facile à la mode du temps. Le tout dans une scénographie simple, et intuitive d'une condition humaine dégradée, d'Elsa Belinguer, les lumières de Julien Dubuc et la généreuse assistance de l'équipe technique du TNP.

## Valentin Traversi Tête à tête Théâtre de l'Uchronie

Depuis 1996 Valentin Traversi et Karin Martin-Prevel animent la compagnie *Traverses*, en défendant un théâtre à large diffusion populaire mais par le biais de textes d'une rigoureuse qualité dramatique et littéraire, privilégiant l'interprétation plus que l'expérimentalisme parfois aride et déformant. C'est dans cette logique que ces dernières années ils ont fait connaître Paul Emond, un dramaturge belge de remarquable levure, en créant bien cinq de ses pièces, dont *Tête à tête*, repris au Théâtre de l'Uchronie, une petite salle installée depuis peu rue de Marseille et qui commence à fidéliser son public. *Tête à tête*, mis en scène par Traversi comme toutes les autres pièces et jouée en couple avec Karin Martin-Prevel, est un beau morceau de ce théâtre typiquement belge qui a assimilé un siècle de dramaturgie européenne questionneuse, de Pirandello à l'absurde, en traversant le surréalisme. Emond fouille dans l'ambiguïté profonde de l'âme humaine et laisse émerger les contradictions et les mystères des êtres par une approche qui au loin sent la tragédie classique. La pièce montre la revanche d'une femme sur le mari, amnésique ou peut-être faussement amnésique sur un lit d'hôpital après un accident. La récitante est seulement Karin Martin-Prevel. On le sait depuis longtemps, il s'agit de la comédienne la mieux armée pour aller au fond de ces personnages complexes, porteurs de souffrances enfouies, de tourments, de jalousies, coupables de délits vrais ou simplement rêvés, obsédées et malades, douces et violentes, amoureuses et vindicatives, victimes et bourreaux. Dans cette délicate et fragile figure de femme et d'artiste, la tension et la force sont héritage de la très noble école de théâtre qui confie à la voix et aux multiples nuances psychologiques, et non aux mouvements désordonnés qui cachent souvent la médiocrité créative, de questionner le spectateur sur la douleur et la solitude des êtres. Un jeu superbe, hors des sentiers battus.

# PRIS DANS LE FILET

## Biennale de la danse **Arushi Mudgal & Roland Auzet**

### Sama **Théâtre de Vienne**

Accueilli en ante prima au Théâtre de Vienne dans le cadre de la Biennale de la Danse, ce spectacle est un véritable bijou de conception et d'interprétation, un mélange de force brute et de grâce où la lourdeur apparente de l'apparat scénographique est tout à fait fonctionnel aux percussions mains nues de Roland Auzet et aux battements gracieux des pieds d'Arushi Mudgal, étoile montante de l'Odissi, une danse traditionnelle indienne. La virtuosité de l'un et de l'autre nous plonge vite dans la féerie, grâce à la vivacité du rythme, endiablé mais toujours formellement impeccable. Jeux ludiques d'enfants ou défi d'amoureux qui se poursuivent, dans l'altérité de sensibilités opposées se confrontant au-delà de la symbolique de l'une et du réalisme de l'autre, pour se rencontrer *au grand soleil d'amour chargé*, dirait Rimbaud. Sensualité du corps féminin dans son sari léger, qui dessine les formes en mouvement comme le serpent sortant du panier du charmeur, dans la danseuse, violence du désir charnel dans le percussionniste, tour de force d'une grande maîtrise et d'une voluptueuse charge instinctuelle. La lecture est multiforme, comme ces divinités bouddhiques aux bras entrelacés. Il y a une finesse créative qui aspire et se refuse au nirvana, nous transvase dans une quête du bonheur esthétique et des racines profondes de l'être. Produit par la Cie Act Opus et Interarts de Lausanne, ce projet d'Auzet (par lui-même mis en scène), se vaut d'une création lumière de Christophe Pitoiset, des instruments fantasques créés par Robert Hébrard, mais l'ensemble de l'équipe donne preuve d'un professionnalisme très assuré. Sublime la chorégraphie d'Arushi Mudgal, ce feu follet, cette Shéhérazade enchanteresse en qui la parole se fait rotation cosmique du corps, sinueuse tentation déflagrante, joie accoucheuse d'énergies spirituelles et d'harmonies libératrices.

## Exposition **Le Salon du Sud-Est** au Parc de la Tête d'Or

Il était une fois le Salon du Sud Est, peut-on le dire ? Ce rendez-vous annuel, expression d'une communauté d'artistes régionaux, lyonnais la plupart, est arrivé quand même à sa 87<sup>ème</sup> édition, malgré les travaux qui ont rendu inutilisable l'espace rue de Bondy. Couru par un certain public, pas vraiment celui branché sur les grandes manifestations artistiques institutionnelles, il s'est ouvert en fa mineur à l'Orangerie du Parc de la Tête d'Or le 18 octobre. Pas d'hommage particulier à des personnalités affirmées, Les œuvres exposées ne présentent pas à dire vrai un grand intérêt, d'ailleurs il est difficile de juger un artiste qu'on ne connaît pas par une ou deux œuvres. On peut signaler la présence, rien de plus, de quelques uns qu'on a côtoyés ici et là, Numadroz, Garcia Gallo, Bourrat, Micolini, les photographes Evelyne Rognait et Josette Vial. Je crois bien que les moyens ne sont pas au rendez-vous. Jean-Louis Mandon, le président du Salon, devrait être mis en condition de l'organiser avec moins de soucis et d'approximation. Il en a les capacités et les compétences.

## Photo **Sophie Zénon** Asies Galerie Regard Sud

D'origine italienne, parisienne, Sophie Zénon est une photographe bien affirmée dans le milieu de la photo artistique, aujourd'hui un peu difficile à cerner, sans compter que la dispersion médiatique et la diffusion de tablettes et mobiles ont accouché des milliards d'amateurs qui se prennent pour des artistes. Sophie Zénon a parcouru le monde, et particulièrement l'Asie, thème de cette exposition, en fixant l'intimité des grands espaces par un regard émerveillé, parfois naïf, mais toujours poétique et profond, en essayant d'en capturer les mystères. Un enchantement lyrique, paysages épurés, distanciation formelle sensible et féminine, dans une démarche très professionnelle.

## **PÊCHE** Andrea Genovese

Les marins  
ne défient plus  
l'inconnue  
ni les monstres qui peuplaient  
les vastes étendues  
de nos lectures chimériques.  
Où êtes-vous passages  
de nord-ouest  
banquises  
de glaces éternelles  
voyages ultimes  
vers les Thulé  
naïves de l'enfance  
où es-tu sulfureuse  
baleine blanche ?

Les océans  
sont devenus des étangs  
que les avions survolent  
en méprisant les houles.  
La voûte de notre  
minuscule planète s'efface  
sous le poids des étoiles  
non plus boussoles  
mais des astres épouvantables  
pour la vie tumultueuse  
de leurs noyaux.

Comment rester fidèles  
à cette mer qui a perdu  
son aura d'épopée.  
l'innocence des ancêtres.  
On ne saura jamais  
de leurs rêves  
de leurs cauchemars  
et utopies.

Un chalutier  
décharge tristement  
trois caisses  
de menus poissons  
sous le regard sceptique  
et méprisant des goélands

(*Idylles de Sète*, inédit)

# GAZZETTA PELORITANA

## ELEGIA GIUSTROTA

Ndria Genuvisi

*Ho saputo che la mia Messina, anche se non riesce a risolvere i suoi vecchi problemi, mantiene vivo il senso dell'ospitalità. E si è fatta sostenitrice incondizionata dell'operazione Mare Nostrum, accogliendo profughi profughesse e profughini sul pavimento della Stazione Centrale, su cartoni e coperte di fortuna. Non ricordo più se ho già stampato su Belvedere questo inedito dialettale. Lo ripropongo, anche perché, sessant'anni dopo, se tanti immigrati hanno voglia di arrivare, ancora oggi i giovani del mio quartiere hanno voglia di scappare.*

Uri sani pidduti a rriminari discussi chî cumpagni. Chi paddri, dicia unu a nu cettu puntu. Allura isàumu u culu e pattiumu : o vessu supra o vessu sutta. Si vessu supra era p'annari a ciccari stupateddri, a mmazzari lucettoli ntâ ciumara fin'â Badiazza. Addr'epuca era campagna. C'erunu ancora ntân chianata ficara e ficarazzi e quarchi sobbu acru, si sintia ciaru i rienu e finocchiu sibbaggiu. Ciauru puru i iatti cani scecchi e cavaddri mmazzati a bbastunati. U celu era na cattavilina asciutta sempri azzurru nu pocu lucettulatu. Ma quali palazzini, appena quarchi rusticu e buttiscu sbarrati cû catinazzu. Di ddri tempi s'incuntraunu ancora Castanoti chî panara chini d'ova e pecurari chi bistimmiaunu arret'ê pecuri sbannati. Stuppateddri ci-nn'erunu a palati. Stuppatiddruzzi, veramenti, si non c'eru vui, quannu mancava puru u sfogu d'onestu travagghju di spacciaturi, tanti fughjulazzi si sariunu appinnuti ô rami di surbazzi.

S'invcei s'annava vessu sutta, allura pigghjaumu via Palemmu fin'ô Muriceddru poi Via Garibbadi fin'â Villa Mazzini u, vulennu fari na vasca sana sana, fin'â Vialisammattinu. Dopu si ritunnava dâ marittima pi-nciurari i cuccheri c'aspitttaunu i clienti ô mbaccaderu. *Aoh, gran cunnuti!* gridaumu ê transatlantici e ô pottaerii americani. Sutta ddru gran scattu i suli vaddaumu i marinara UsaiteState chi pattiuu chî pummini p'annari a futtiri a Taummina. *Unn'è Taummina, gran minchiuni? E chi-nni sacciu, chi-mm'avia scuddatu i scappi a Taummina?*

Chi-ppaci e chi-cciauru i pisciceddri scaffiduti ntâ ddru pottu (machini ci-nn'erunu picca,

quarchi balilla, quarchi topolinu). I suli malanova in ggiru erumu nui, chi curriumu com'i pacci fin'â Casa dû Littoriu pi-ppisciari supra ddri beddri muri tutti janchi, squadristi e squadri. Ogni tantu niscia u guaddianu nni dicia figghj i buttana nnu ci rispunniumu scassata i tô matri, cci faciumu quattu pinnacchi alla Totò, iddru si mittia a-nni ssicutari, ma unu chi dommi tutt'â junnata ô travagghju nun è chi cci resta poi tanta valia pi-ccuriri arreti a quattu muccusazzi.

I fimmineddri ntô scurari scinniuu pinncarisi a passata. Cin-nn'erunu chi scacciaunu l'ova a caminari ci-nn'erunu ch'aviuu u culu laggu e mossu com'u mari. E cu avia a camicetta nciurata e cu u ciuriceddru s'u mittia ntâ trizza. Ci-nn'era una cu tinia sempri ntê mani e a chista Saruzzu cci dicia : *Biddricchia, si nun sai unnu u mettiri, mettitillu ntô sticchiu.* E chiddra diventava na vipira e-cci rispunnia in cuntinentali: *Screanzato, non si permetta, sa!* sulu picchè stava i casa a Viacannizzaru. Mi-nni ricoddu nn'atra a-ccui nu jonnu io ci dissi *Cciau* e chi-mmi rispunnia *Non ci siamo mai visti né tampoco conosciuti.* E-ddiri c'â matina trasiumu a scola anzemi. C'era n'incomprensioni linguistica strutturalistica tra masculeddri e fimmineddri chi oggi unu mancu si l'inzonna... cu ancora s'inzonna.

Non è chi facia cchiù friscu ntâ sirata ma, quannu i ferribbotti ddumaunu i luci, quarcunu trimava. Puru Saruzzu s'agghjantava e mummuriava *Fra quarchi annu tocca a-nnui.* E si chiddra dû *Screanzato* ripassava, iddru c'iannava appressu tuttu educatu e-cci dicia *Signorina posso dirle una parola.* E sta figghjola ch'era pi-ddaveru beddra, e mancu tantu babba, u-ssicutava gridannu *Scimunitu, â voi finiri?* Sutta sutta Saruzzu cci piacchia, ma iddru sapennu quant'era difficili i ddri tempi pî nu ggiustrotu, salvu cannefina mascula causa tirrimotu, finiri mparintatu a Viacannizzaru, non passau mancu l'annu c'â finù.

Fu difatti u primu i nui chi pattiu.